

## Baby-gang: un fenomeno in crescita?

<< *Metro, baby-gang Rom aggredisce vigilessa*, Roma, 2 settembre 2013>>

<< *Montichiari, baby-gang in azione: minacce, rapine ed estorsioni: arrestato 14enne*, 19 settembre 2013>>

<< *Baby-gang in farmacia, arrestati 3 minori*, Caserta, 24 agosto 2013>>



**Giusto per citare i più casi recenti.** Il problema delle bande di minorenni che “assaltano” i vagoni della metropolitana in centro o che danno luogo a rapine sembra essere la chiara espressione di un disagio crescente. I *mass-media* ci hanno ormai abituato alle ‘cattive notizie’ enfatizzando i singoli episodi di cronaca (la c.d. strategia del *moral panic*) e a leggere questi titoli sembrerebbe proprio che il fenomeno stia assumendo una dimensione preoccupante. Ma è veramente così?

Le **modalità** di approccio ed esecuzione delle *baby-gang* seguono uno schema ben preciso. Innanzitutto, si instaura un contatto con la vittima dalla quale, quasi sempre per futili motivi, ne scaturisce una lite. Dalla violenza verbale, poi, si passa rapidamente a quella fisica, il tutto con un ritmo assai rapido che crea una situazione di terrore e panico per la vittima. E ciò, si badi, a prescindere dalla nazionalità dei minori.

Generalmente, infatti, si punta il dito contro i giovani delinquenti extracomunitari ma la realtà evidenzia come il fenomeno sia diffuso anche tra i ragazzini italiani. Un elemento, in questo caso, è preponderante: nel caso di extracomunitari spesso si tratta di ragazzine di 12 o 13 anni o adolescenti, scalmanati e determinati a portare avanti il loro ‘lavoro’ per cui sono stati addestrati e ben consapevoli che per loro non ci saranno denunce per via della giovanissima età, apparentemente solo anagrafica. Ma, sempre più spesso, si tratta di un gruppetto di giovani, incensurati, studenti, figli di famiglie normali. Questi ragazzi non hanno problemi economici, né appartengono a classi sociali povere e possono contare sul sostegno di genitori (teoricamente) attenti. Alla base di questi comportamenti vi è la **violenza**. C’è chi usa la violenza per difendersi, chi ne fa un uso strumentale per ottenere ciò che desidera; chi ha imparato ad infierire sugli altri perché ha subito a sua volta violenza ed aggressività e si identifica con l’aggressore, temuto e ammirato allo stesso tempo; chi la utilizza come affermazione di sé, avendo una scarsa autostima e chi ancora è incapace di esprimere i propri sentimenti con le parole e passa all’atto aggressivo. E, infine, chi la esercita per noia o per mancanza di senso della morale e della pietà.

Secondo alcune teorie, i **fattori** scatenanti dipendono dal contesto familiare ed ambientale dove vivono i ragazzi che li costringono a crescere senza sostegni affettivi adeguati e senza alcun orientamento socio-educativo. Secondo altre teorie, invece, i giovani scelgono volontariamente di entrare in una *baby-gang* in una prospettiva di guadagno in termini economici o di autostima. Per altri, le origini della *baby-gang* dipendono da fattori culturali quali la vita familiare, i valori e il sistema scolastico.

Le statistiche indicano più di 44.000 atti vandalici in due anni nelle cabine telefoniche, 2.530 negli autobus, 3.5 miliardi di danni subiti ogni anno alle Ferrovie dello Stato. Il **tipo di reato** comprende lesioni, violenza privata, ingiurie e diffamazione. In casi più gravi si può giungere al racket ed estorsioni, pestaggi o addirittura vere e proprie rapine. Il fenomeno delle *baby-gang* affonda le radici nella psiche dei soggetti: quando la fonte di una frustrazione non può essere controllata, l'aggressività si rivolge verso un obiettivo debole. **E' importante distinguere**



**l'aggressività dalla violenza:** l'aggressività è una dimensione normale della psiche, motore di creatività e di potenzialità positive; la violenza è distruttiva e rappresenta uno degli esiti possibili dell'aggressività. Gli adolescenti sono in uno *status* di evoluzione: privi di un'identità definita, ricevono continuamente stimoli e impulsi, ma temono se stessi poiché non si conoscono, né sanno chi sono o cosa si vuole o si deve fare. Tutto questo può trasformarsi potenzialmente in un fattore di rischio: non si controlla l'angoscia che sfocia in aggressione gratuita e in violenza.

Queste gang di ragazzini sono la dimostrazione che la loro incapacità di integrarsi alle regole della società favorisce l'aggregazione in piccole 'famiglie di appartenenza' che, di fatto, assolvono a tutti i bisogni di quella età. L'identità, il riconoscimento, l'appartenenza, l'eccitazione e la protezione sono assicurate; si diventa una banda con leggi proprie dove si pensa solo a soddisfare i propri bisogni distorti con una chiusura verso il mondo esterno che rende 'gli altri' i nemici su cui riversare la rabbia senza alcun controllo, sensibilità o empatia. Lo svago, il gusto dell'eccitazione, la sfida e la voglia di trasgredire le regole sono il motore delle *baby-gang* e, in gruppo, il senso del limite si perde con facilità. Dietro queste violenze vi è noia, ostilità, bisogno di riconoscimento, rabbia sociale, ideologie, narcisismo e paura. Ma è proprio crescendo – se non si hanno disturbi di personalità o altre patologie – che si impara ad incanalare le energie e l'aggressività verso obiettivi positivi e costruttivi. Molti adolescenti mancano di quella capacità, non presentano atteggiamenti pro-sociali che dovrebbero aver acquisito tra i tre e gli undici anni o risultano carenti in quanto privi di modelli appropriati o di esperienze costruttive. Per loro, la scuola e la società possono fare molto. Anche se con ritardo è possibile, infatti, apprendere queste "abilità", insegnando a riconoscere i propri sentimenti distruttivi e non metterli in atto con altrettanti comportamenti. Si possono dare ai ragazzi esempi, riferimenti, luoghi di aggregazione, possibilità di fare sport e attività nelle quali incanalare le energie distruttive. Aiuti, ma anche sanzioni. Le sanzioni, infatti, rappresentano un passaggio importante nella crescita perché responsabilizzano, fanno crescere e danno la possibilità di riparare il danno. Diventa necessario fin da subito fornire strumenti di lettura e prevenzione a tutti coloro che socialmente sono impegnati nell'educazione dei giovani: famiglie, insegnanti, educatori, operatori culturali, sensibilizzando le forze dell'ordine, le autorità competenti in materia e facendo in modo che gli assessorati alle politiche sociali e all'istruzione e gli enti alle loro dipendenze mettano in atto azioni sinergiche di prevenzione e contrasto, anche a supporto delle famiglie.